

L'INCHIESTA DISABILITÀ, UN REPORT FRA LUCI E OMBRE

I dati mondiali raccolti da Fondazione Agnelli, associazione Treelle e Caritas
La proposta: «Non solo insegnanti di sostegno ma soluzioni personalizzate»

DONATA BONOMETTI

IL NUMERO dei docenti di sostegno è in progressivo aumento, così come il numero degli alunni con disabilità: 75 mila insegnanti e 142 mila alunni nel 2003, 95 mila insegnanti e 189 mila alunni nel 2010. Eppure le famiglie sono scontente, le ore a disposizione sono sempre più risicate (e spesso gli insegnanti di sostegno vengono utilizzati in altro modo) il 32% delle scuole primarie non ha alcun insegnante di sostegno con specializzazione, e il 43% degli allievi con handicap alle elementari e alle medie cambia docente di sostegno una o più volte all'anno. Quindi inadeguata formazione ed eccessiva mobilità. Con una continuità didattica perennemente a rischio.

E ancora: secondo dati Ocse di qualche anno fa solo il 7% dei disabili adulti era occupato contro una media europea del 17% evidenziando un potente scollamento tra scuola e mondo del lavoro. E quasi inesistenti risultano le esperienze di stage, di tirocini, cioè di alternanza scuola-lavoro.

È ciò che si legge nel rapporto "Alunni con disabilità nella scuola italiana. Bilancio e proposte" realizzato in collaborazione con Caritas (diretta da Vittorio Nozza), l'associazione Treelle (presieduta da Attilio Oliva) e Fondazione Agnelli (presidente Andrea Gavosto). Il report è stato presentato ieri a Roma all'onorevole Aprea presidente della commissione Cultura della Camera e all'onorevole De Torre, segretaria della stessa Commissione. Un lavoro durato quasi un anno che ha visto esperti ragionare su dati europei, comparandovi la situazione italiana, che è stata analizzata nei dettagli. Costi (una spesa stimabile attorno ai 4 miliardi di euro all'anno) e risultati soprattutto. Riflettendo sui dati del Miur e dell'Ocse.

Gli esperti che hanno redatto il report ritengono

che la risposta ad un problema così importante, con tipologie di bisogni le più diverse, pecchi di automatismo e di rigidità: «insomma non si può risolvere tutto e solo con l'insegnante di sostegno. Ci vogliono soluzioni diversificate e personalizzate» incalzano.

E propongono alternative. «Tenendo fermi due principi: che le risorse non vanno assolutamente tagliate e che la sfida dell'integrazione è un progetto educativo e di civiltà irrinunciabile da estendere non solo ai disabili ma a tutte le tipologie. Adducendo al fatto che oggi il sostegno dovrebbe essere allargato, «ma con intelligenza e trasparenza», a alunni con problemi psicosociali, di comportamento.

Tra le proposte dunque la creazione di una nuova

struttura, a livello provinciale, autonoma, con insegnanti specialisti ed ex insegnanti di sostegno che esaminano i progetti, assegnano le risorse, svolgono un servizio di orientamento e di sportello unico, assistendo alunni e famiglie, attivando un sistema di politiche "premier" a favore delle scuole che realizzano pratiche di integrazione più efficaci. E la creazione di insegnanti specialisti. Insomma. «Passare da un approccio

PAESI A CONFRONTO

«Dall'Italia
le idee migliori
accompagnate
dalla peggiore
organizzazione»

medico a uno pedagogico. Perché la certificazione Asl deve mantenere la sua efficacia per le provvidenze (agevolazioni, sussidi, assistenza) ma non per i suoi effetti scolastici. La lettura dei bisogni di integrazione e la progettazione di interventi devono essere fatte non dalle Asl, ma dalle scuole in concertazione con questo Centro», dicono i portavoce degli enti. Perché non avviare una sperimentazione a livello territoriale e su piccola scala? È quello che hanno chiesto i referenti dell'inchiesta in queste ore ai responsabili ministeriali.

bonometti@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA